



Sondaggio I tedeschi: no a Wulff

Brusca caduta d'immagine di Christian Wulff, con una maggioranza dei tedeschi (50%) che adesso ne chiede le dimissioni, mentre il 45% auspica che rimanga in carica. Solo due settimane fa i rapporti erano invertiti, con il 50% contrario alle dimissioni ed il 44% di favorevoli all'uscita di scena del capo dello Stato dopo gli scandali che l'hanno coinvolto.

Chi è Uno dei protagonisti dei negoziati con Tel Aviv



SAEB EREKAT
CAPO NEGOZIATORE DELL'ANP
57 ANNI

Capo negoziatore dell'Anp, dirigente di al-Fatah e membro del Consiglio legislativo palestinese (il Parlamento dei Territori), ha partecipato a tutti i momenti più significativi dei negoziati tra Israeliani e Palestinesi. È consigliere politico di Abu Mazen.

A BAGHDAD

Iraq, autobomba durante un funerale: 32 morti, 65 feriti

Sciiti di nuovo nel mirino in Iraq: un kamikaze a bordo di una taxi si è fatto esplodere in un popoloso quartiere sciita di Zafaranyah, a sud di Baghdad, mentre venivano celebrati i funerali di alcune delle vittime di un attacco contro un'agenzia immobiliare avvenuto il giorno prima. Almeno 32 i morti, oltre 65 i feriti, quando l'attentatore suicida ha fatto esplodere la macchina in cui si trovava. Molti gli agenti di polizia rimasti uccisi, ma anche quattro donne. «È stata un'esplosione tremenda», ha detto un testimone. «Ho visto brandelli di carne umana e corpi mutilati in un lago di sangue». Terrificante anche la processione di parenti all'ospedale, in cerca di notizie sulle vittime: «Abbiamo a che fare con braccia e gambe, non possiamo identificare i morti», ha detto una infermiera. Poco dopo l'esplosione, un gruppo armato ha attaccato un checkpoint poco distante, uccidendo altri due agenti. Un crescendo che secondo molti osservatori è dovuto al confronto sempre più cruento tra i gruppi sciiti e quelli sunniti, tra i quali figura anche al Qaida. Il governo, a maggioranza sciita, punta l'indice contro il network del defunto Osama bin Laden.

«I confini possono essere, sia pur in termini limitati, modificati rispetto a quelli antecedenti la Guerra dei Sei giorni, ma a territori ceduti devono corrispondere territori che entrano a far parte dello Stato di Palestina, e tutto ciò deve scaturire da un accordo tra le parti. Il principio di reciprocità e agli antipodi dell'unilateralismo che continua a caratterizzare, nei fatti, la politica d'Israele: guadagnare tempo, trascinando all'infinito il negoziato, e intanto determinare sul terreno una serie di fatti compiuti che finiscono per svuotare di ogni significato concreto la trattativa».

Un esempio concreto di questa volontà che lei imputa a Israele?

«È la crescita degli insediamenti, in Cisgiordania come a Gerusalemme Est. Non siamo da soli nel chiedere a Israele una moratoria nella costruzione-ampliamento degli insediamenti nei territori occupati. La risposta è sempre stata negativa. Anche quando a chiederlo è stato il presidente degli Stati Uniti d'America».

A proposito degli Usa: uno dei più accreditati candidati repubblicani alle presidenziali di novembre, Mitt Romney, ha sostenuto pubblicamente che i palestinesi non vogliono una soluzione fondata su due Stati, ma vogliono eliminare Israele.

«Al signor Romney vorrei chiedere su quali basi, su quali documenti, si è formato questa convinzione. Per chiarirsi le idee sulla nostra determinazione, posso solo consigliargli di parlare non con pericolosi antisionisti, ma con l'ex presidente George W. Bush e la signora Rice...Certe posizioni aiutano soltanto i nemici della pace».

Repubblicani

«Mitt Romney dice che noi vogliamo solo eliminare lo Stato ebraico? Per chiarirsi le idee, chieda a Bush jr e alla Rice»

Per tornare alle trattative. Israele vi accusa di voler imporre i tempi del negoziato.

«Il fattore tempo è decisivo. Perché senza indicare i tempi del negoziato, il dialogo non ha un solido ancoraggio. È stato lo stesso presidente Obama a parlare di questo, e come lui tutti i maggiori leader europei. Un negoziato non può durare in eterno, altrimenti non di negoziato si tratta ma di una farsa. E nessun dirigente palestinese, neanche il più disposto al compromesso, può esserne complice. Tutti devono essere consapevoli che in Medio Oriente il tempo non lavora per la pace».

Siria, strage continua E al Cairo in 200 assaltano l'ambasciata

Oppositori di Bashar al-Assad irrompono nella sede diplomatica per protestare contro la sanguinosa repressione in atto. Solo da martedì i morti sono almeno 166. All'Onu si discute di una nuova bozza di risoluzione.

La rabbia contro Bashar al-Assad esplose anche al Cairo. Almeno 200 oppositori del presidente siriano sono penetrati nell'edificio dell'ambasciata siriana al Cairo, rompendo porte e finestre, prima di essere bloccati e cacciati dalle forze di sicurezza egiziane. Il palazzo ieri era vuoto, essendo venerdì un giorno festivo in Egitto. Un giovane manifestante, qualificatosi come Abu Ahmed Tartoussi, ha affermato di aver distrutto all'interno insieme ai compagni foto e ritratti del presidente Assad. Ha aggiunto inoltre che gli occupanti si sarebbero impadroniti di documenti dei servizi segreti, contenenti i nomi dei supposti infiltrati tra i dissidenti esiliati in Egitto. Gli oppositori al regime di Assad in esilio, da mesi inscenano proteste anche davanti alla sede della Lega Araba, non distante dall'ambasciata siriana.

BILANCIO DI SANGUE

È di 166 morti il bilancio delle violenze in Siria da martedì scorso: lo ha calcolato l'Osdh precisando che quel giorno sono stati uccisi 33 civili, mercoledì vi sono stati 25 morti (15 civili), l'altro ieri 62 (43 civili) e ieri 46 (34 civili). L'aggiornamento del bilancio di ieri è dovuto a 11 morti in più a Nawa (7 civili), Homs (1) e Duma (3).

In questo scenario di guerra, l'Esercito siriano libero (Esl o Fsa), la formazione di disertori che combatte contro il regime di Damasco, ha annunciato di aver preso in ostaggio sette iraniani tra cui cinque militari. Mostrandoli in un video, un'ala di questa formazione ha chiesto all'Iran di «riconoscere chiaramente la presenza» di militari iraniani inviati in Siria «ad aiutare il regime di Assad». Per la liberazione degli ostaggi, il «Battaglione Faruk» dell'Esl chiede la scarcerazione di un alto ufficiale disertore e la cessazione delle operazioni contro Homs. L'agenzia iraniana *Mehr* ha sostenuto che i set-

te rapiti sono ingegneri che lavoravano in una centrale elettrica a Homs. L'Iran, potenza non-araba sciita, è il più stretto alleato del presidente siriano, appartenente alla minoranza alauita.

DIPLOMAZIA IN MOVIMENTO.

Dal fronte armato a quello diplomatico. La Siria deve formare un governo di unità nazionale e il suo presidente deve delegare la piena autorità al suo vice per garantire una cooperazione effettiva con il governo di nuova formazione nella transizione. Lo chiede la bozza di risoluzione arabo-occidentale in discussione al Consiglio di sicurezza dell'Onu. Nella bozza si condanna con forza il regime di Assad, anche se non si fa cenno a sanzioni di alcun tipo. Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite - si legge nella bozza - supporta pienamente il piano d'azione della Lega Araba adottato il 22 gennaio scorso per

Il conflitto I disertori affermano di avere in mano sette ingegneri iraniani

facilitare la transizione politica verso un governo democratico, e incoraggia i membri della Lega a continuare i suoi sforzi». «È necessario che le autorità di Damasco - recita ancora la bozza - pongano fine senza ulteriore ritardo ad ogni tipo di violenza, procedendo al rilascio di tutte le persone arbitrariamente imprigionate in seguito ad incidenti recenti, e garantiscano la libertà di dimostrazione pacifica». Il documento, che condanna le continue ed estese violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali della popolazione da parte del regime di Assad e l'uso della forza contro i civili da parte delle autorità siriane, propone quindi un trasferimento di poteri politici. Ma non sanzioni contro il regime di Assad. Ciò nonostante la Russia ha dichiarato il testo «inaccettabile» e potrebbe rendere vani gli sforzi arabo-occidentali utilizzando per la seconda volta il suo potere di veto. **U.D.G.**